

- in Sciacca, la sera del 4 gennaio 1947.
- i primi quattro (Oliva, Marciante, Curreri e Di Stefano) inoltre:
del delitto di cui all'art. 3 p.p. D.L.L. 10/5/1945 n. 234, per avere detenuto abusivamente armi e munizioni da guerra.
- in Sciacca, nel gennaio 1947, ed altresì accertato in Sciacca, limitatamente al Di Stefano, nell'aprile 1947.
- il primo (Oliva): inoltre della contravvenzione di cui all'art. 699 C.P., per avere portato, fuori della propria abitazione, armi da guerra per cui non è ammessa licenza. in Sciacca nel gennaio 1947.
- il terzo (Curreri) inoltre: della contravvenzione di cui all'art. 699 C.P., per avere portato, fuori della propria abitazione, armi da guerra per cui non è ammessa licenza. in Sciacca nel gennaio 1947.
- il terzo e il decimo (Curreri e Capraro):
- a) del delitto di cui agli art. 110-81 c.p.v. - 56-575-577 n. 3 C.P. per avere, in concorso fra loro, con più azioni esecutive di un medesimo disegno criminoso, agendo con premeditazione, mediante colpi di arma da fuoco corta, compiuto atti idonei diretti in modo non equivoco a cagionare la morte di Perrone Silvestro, Rosa Salvatpre e Venezia Nicolò, il quale riportava lesioni che guarirono in giorni sessanta.
 - b) detenzione abusiva di arma corta da fuoco. Art. 697 C.P.
 - c) porto abusivo dell'arma corta da fuoco di cui alla lett. precedente Art. 699 C.P. - in Sciacca il 6/5/1945.

Letti gli atti del processo.

Letta la requisitoria dell'ill.mo Sig. Procuratore Generale in data 6 agosto 1947, con la quale chiede che la Sezione Istruttoria dichiari non doversi procedere contro Oliva Bartolomeo, Marciante Pellegrino, Curreri Calogero, Di Stefano Carmelo, Sabella Antonino, Segreto Francesco, Vella Gaetano, Pasciuta Francesco e Rossi Enrico, per il delitto di omicidio aggravato in persona di Miraglia Alaricio, per non avere commesso il fatto;

Che dichiararsi non doversi procedere altresì contro Oliva Bartolomeo per il delitto di omessa consegna di armi da guerra e per le contravvenzioni relative al porto d'armi, per non averli commessi;

Che dichiararsi non doversi procedere contro Marciante Pellegrino per il delitto di omessa consegna di armi da guerra, per non averlo commesso; contro Curreri Calogero per la contravvenzione relativa al porto di arma, in Sciacca nel gennaio 1947, per non averla commessa; contro Curreri Calogero e Capraro Diego per le contravvenzioni relative al porto ed alla detenzione abusiva di armi, in Sciacca il 6/5/1945, perchè estinti i reati per amnistia;

Che ordini il rinvio:

di Di Stefano Carmelo, al giudizio del Pretore di Sciacca, competente per materia e territorio, a conoscere del delitto di omessa consegna di arma da guerra, a lui ascritto in epigrafe, previo stralcio dal presente procedimento;

di Curreri Calogero e Capraro Diego al giudizio della Corte di Assise di Agrigento, competente per materia e territorio, a conoscere del tentativo di omicidio, continuato ed aggravato, loro ascritto con in epigrafe, e per connessione, del delitto di omessa consegna di munizioni da guerra, così limitata l'imputazione relativa al delitto di cui all'art. 3 D.L.L. 10/5/1945 n. 234, a Curreri ascritto, come in epigrafe;

Che ordini, previo stralcio, la trasmissione a ~~quindi~~
alla Procura Generale della Repubblica :

- a) del certificato di identità falso, di cui il Curreri fu trovato in possesso, nonchè degli atti processuali ad esso pertinenti, perchè siano rimessi al Procuratore della Repubblica di Trapani, onde siano promosse le iniziative di competenza;
- b) degli atti che contengono le dichiarazioni del Marciante, del Mancuso e del Frascia, relative al continuato loro procacciamento ed all'illecito commercio di olio, onde siano rimessi al Procuratore della Repubblica di Sciacca, competente a promuovere l'azione penale;

Che ordini, in conseguenza delle richieste che precedono, relativamente al proscioglimento per l'omicidio del Miraglia, l'escarcerazione, se non detenuto per altra causa, di Marciante, Pellegrino, Sabella Antonino, Segreto Francesco, Vella Gaetano, nonchè di Di Stefano Carmelo, anche perchè il titolo del reato, per cui è richiesta di rinvio, non consente l'emissione di mandato di cattura. Che mantenga fermo lo stato di custodia preventiva in cui si trovano Curreri Calogero e Capraro Diego, che dovranno rispondere di tentato omicidio aggravato e continuato; che ordini la trasmissione alla Procura Generale della Repubblica degli atti relativi al procedimento per l'omicidio di Miraglia, che residueranno, dopo operati gli stralci ed i rinvii richiesti, per il di più a praticarsi.

*Letta la memoria presentata dall'On. Giuseppe Romano Pat-
Teglia, in difesa del Curreri, con la quale si chiede che questo
sia prosciolto anche dal tentato omicidio in danno del Perrone,
del Rosa e del Venezia.*

*Letta la relazione del Consigliere Cav. Off. Roberto Speranza,
ha osservato:*

*Fatto
verso le ore*

*Il 4 gennaio 1947 il Reg. Amedeo Miraglia, segretario della
Camera del lavoro di Sciacca, mentre stava per rincasare, giun-
to sul pianerottolo della propria abitazione, sita in via Capomonte,
fis. n. 25 di quell'abitato, in cima alla scaletta esterna,
veniva investito da un proiettile d'arma da fuoco che, pene-*

Virada,

Lucenato

Tratto dalla regione della gamba sinistra, fuori uscirà dalla regione soprachiusolare destra, e si arrestava tra la giacca e il pancotto, provocando la rottura dei vasi sanguigni del collo e la morte quasi immediata del Miraglia. Accorsero sul posto la Monica Autunno e Aquilino Tonnaro, che si erano congedati qualche minuto prima dal Miraglia, e alcuni carabinieri che si trovavano di servizio in quei pressi. Sopraggiunsero Cacoppe Felice, che era stato anch'egli col Miraglia, il Procuratore della Repubblica, il Commissario S. P. D'Angelo Giuseppe e il Co. mandante la Compagnia dei Carabinieri Capitano Costa Giuseppe. Fra le colpi d'arma da fuoco venivano rilevate nel muro della casa Miraglia, nel cuiatonaco venivano anche rinvenuti incastrati due proiettili. Sudici botoli esplosi venivano rinvenuti sparsi per terra all'incrocio di via Licata con via Cavour.

Mentre si procedeva alle constatazioni d'lega, il Commissario D'Angelo e il Capitano Costa interrogavano i presenti, e, avendo il Cacoppe manifestato sospetti sul conto di Currier Calogero, ordinarono ai militari di procedere al fermo del medesimo e a perquisizione nel suo domicilio. Il Currier veniva subito dopo fermato in casa sua, ove venivano rinvenuti e sequestrati 25 cartucce cal. 9 per pistola automatica. Le indagini venivano proseguite da funzionari dell'Ispettorato Penale S. P. per la Sicilia, prontamente intervenuti.

Il Currier si protestò innocente, assumendo di essere quella sera incaricato verso le ore 10.

Il da Monica, l'Aquilino e il Coracappa dilibbravano che circa me-
di ora prima della uccisione del Miraglia, questi in loro compagnia, e
insieme anche a Litterante Alvestro, aveva lasciato i locali della
Camera del lavoro, e si era diretto verso la sua abitazione. Strada
facendo, l'Interante prima e il Coracappa poi si erano congeda-
ti per rincarare. Il da Monica e l'Aquilino avevano ancora ac-
compagnato il Miraglia fino all'inizio di piazza Sarsazini, si-
ta nelle adiacenze della sua abitazione, si erano quindi accin-
ti a ritornare per la via Ricata, quando, fatti una trentina di me-
tri, avevano inteso alcuni colpi d'arma da fuoco provenienti da
Piazza Sarsazini, e, mentre l'Aquilino era andato a rifugiarsi
sotto l'arco di volta di un portone, il da Monica era rima-
sto sulla via, e, voltosi indietro, aveva visto, come aveva pu-
te notato l'Aquilino, un individuo che, stando nella piazza sotto
la lampada della pubblica illuminazione, impugnava un'ar-
ma lunga da fuoco, dalla quale faceva partire altra raffi-
ca in direzione della via Orfanotrofia, e quindi si allonta-
nava, preceduto da altro individuo, evidentemente suo com-
pagno, per la via S. Caterina, da dove è facile raggiungere la
periferia della città. L'Aquilino e il da Monica erano quindi
accorsi in via Orfanotrofia, ove sul pianerottolo della sua abi-
tazione avevano rinvenuto il Miraglia, già cadavere. Aggiun-
go l'Aquilino e il da Monica, di non essere in grado di for-
nire alcuna indicazione utile per la identificazione di
quei due individui.

Vigore

Litterante

Il La Morsa Siciliana era molto amico del Miraglia. Che circa un mese prima del delitto il Miraglia, trovandosi nei locali della Camera del lavoro, aveva detto a lui e ad altri presenti, tra i quali il Casacappa, che il compagno Foschini di Ribera gli aveva riferito di essere stato incaricato da Di Stefano Carmelo, amministratore di Rossi Enrico, proprietario terriero del luogo, di far sapere a esso Miraglia che era prudente e nel suo interesse di "estraniarsi" dalle vicende riguardanti l'assegnazione delle terre incolte ai contadini, e particolarmente del Fondo Frattavola; il proprietario degli uliveti di Martinez e del Rossi. Che tra il Rossi e il Miraglia era pendente una causa civile per rilascio di un magazzino di proprietà del Rossi, adibito dal Miraglia a negozio di oggetti vari. Che il Miraglia aveva dimostrato particolare accanimento contro il Rossi quando, in seno alla commissione di cui egli faceva parte, aveva avuto luogo la discussione circa l'assegnazione delle terre incolte del Rossi, delle quali era riuscito a far assegnare alla Cooperativa "Madre Jera" sette ettari, la quale assegnazione, pur essendo di ben modesta entità di fronte alla estensione del fondo, aveva costituito per il Miraglia ragione di soddisfazione. Che nell'annata agraria 1944-1945 il Miraglia quale membro della Commissione di controllo di ammin. del piano, aveva sostenuto una disputa col Rossi perché questi tendeva di sottrarsi al conferimento del piano prodotto dalle sue proprietà, che era stato costretto a cedere di seguito all'azione energica del Miraglia. Che tra il Rossi e il Miraglia non correvano da tempo buoni rapporti. Ed egli aveva avuto occasione di assistere a scene verbali tra

due, per ragioni varie. Che era sua impressione, condivisa dalla maggioranza degli aderenti alla Camera del Lavoro, che il delitto era stato organizzato dal Rossi e da eventuali altri cointeressati nella questione delle Terre incolte, e che l'incarico di trovare il sicario doveva essere stato dato al Dr. Stefani, persona nota quale mafioso. Che tra coloro che si affiancavano al Dr. Stefani era il Currieri. Che dopo l'avvenimento fatto dal Finini al Miraglia, questi aveva preso le sue precauzioni, portando con sé la pistola, e facendosi accompagnare la sera quando rientrava, da un gruppo di compagni, fino alla sua abitazione. Che spesso il Miraglia gli aveva compilato di non sentirsi sicuro perché temeva di essere aggredito, e nei giorni precedenti il delitto si era mostrato molto preoccupato e depresso, senza manifestarne la ragione. Che la uccisione del Miraglia doveva attribuirsi all'attività da lui svolta per l'assegnazione delle Terre incolte, e non a quella politica.

Il Coracioppa dichiarò che, nella sua qualità di segretario amministrativo della Camera del Lavoro, aveva continui contatti col Miraglia e partecipava a tutte le riunioni dallo stesso tenute. Che, circa un mese prima della sua soppressione, il Miraglia aveva fatto conoscere ai soci che gli si era fatto sapere che non avrebbe occupare dell'ex fondo Grattavoli; ed in seguito aveva compilato a un gruppo di soci che gli stavano più vicini, che la comunicazione gli era stata fatta pervenire a mezzo del commerciante Finini. Che tra il Rossi e il Miraglia non correvano buoni rapporti, per gli incidenti che si erano verificati in seno alla Commissione

Vassallo

Merenda

in per l'assegnazione delle Terre incolte, ed anche perché il Rossi non
va rilasciato dal Miraglia un magazzino che gli aveva ceduto
affitto. Che negli ultimi tempi il Miraglia si mostrava preoccupato
affermando che la sua attività diretta a far concedere Terre
alle cooperative dei contadini gli avrebbe indubbiamente pro-
curato vendette da parte dei proprietari Terrieri.

Leopoldo Stefano dichiarò che stando a contatto col Miraglia nella
sua qualità di vice-segretario della Camera del Lavoro, ed essendo
di egli occupato della assegnazione delle Terre, aveva assistito agli in-
cidenti che si erano verificati tra il Miraglia e alcuni proprietari
Terrieri, dei quali il più valente si era dimostrato il Rossi. Che
aveva sentito dire dal Miraglia, che era stato diffidato a non oc-
cuparsi eccessivamente a favore dei contadini, e che l'avvertimento gli
era stato fatto giungere a mezzo del Rossi, per incarico del D. St.
fano, persona di fiducia del Rossi. Che dopo tale avvertimento il Mi-
raglia aveva usato molta prudenza, andava armato e si faceva
accompagnare dagli amici più fidati.

Giulio Leonardo dichiarò che da circa due anni era stato
licenziato dal Rossi, alle cui dipendenze prestava la sua opera di
contadino, avendo lo stesso appreso che egli era iscritto al partito
comunista. Che circa tre mesi prima del delitto un numero di gruppo
di contadini iscritti al partito comunista si erano recati a occupa-
re le terre del Rossi al fondo Cudia, e in quella occasione egli
aveva piantato colà una bandiera rossa, dando al Rossi, che
era presente, del compagno, al che il Rossi gli aveva risposto: "i

miei compagni sono le armi e non voi comunisti. Che successivamente, avendo la Commissione ^{alla Cooperativa "Marbe Terra"} assegnato 7 ettari del fondo Cudia di proprietà del Rossi, il Miraglia, in considerazione che questi è vera licenziato esso Ciancimino perché comunista, gli aveva promesso un lotto di terra dello stesso fondo, per fare onta al Rossi.

Lo Jacone Paolo dichiarò che, quale componente del Consiglio di Amministrazione della Cooperativa "Marbe Terra", aveva accompagnato la Commissione per l'assegnazione delle terre incolte nei sopralluoghi effettuatori nei fondi appartenenti ai signori Martinez, Pasciuta, Rosone Ratti, per la indicazione delle zone incolte o insufficientemente coltivate. Che la sera precedente, il giorno in cui sarebbe dovuto trattarsi avanti la Commissione la pratica relativa alla assegnazione delle terre del fondo Prattavoli degli eredi Martinez, mentre tornava dal fondo stesso, ove era uccello, era stato fermato da due sconosciuti armati di fucili da caccia, che gli avevano intimato, pena la vita, di desistere da quella sua attività e farsi i fatti propri.

Piccone Livio dichiarò che quale presidente della Cooperativa "Marbe Terra" aveva fatto parte della Commissione per l'assegnazione delle terre incolte, ed aveva pertanto avuto parecchi contatti col Rog, Miraglia e coi proprietari terrieri. Che il Miraglia pubblicamente diceva di essere stato minacciato da diversi proprietari, i quali non volevano cedere le terre ai contadini.

Renzo Piccolo dichiarò che era legato al Miraglia da vincoli di amicizia e di partito, militando entrambi nel partito comunista. Che il Miraglia si lagnava pubblicamente del Rossi, per l'azione che questi

aveva

Vigilante

sulgersi; opposizioni - la concessione delle sue Terre alla Cooperativa che il Miraglia accennava anche a manovre intimidatorie ad opera di sconosciuti, ed a conferma di ciò gli aveva anche fatto leggere una lettera anonima pervenutagli qualche mese prima dell'inizio dei lavori della Commissione per l'assegnazione delle Terre incolte, il cui contenuto era offensivo e minaccioso. Si' avere saputo dal Miraglia che in seguito altre lettere dello stesso tenore gli erano pervenute.

Costanzano Calogero dichiarò che, quale iscritto alla sezione comunista e membro della Commissione di controllo della Cooperativa Macchia Terra, era stato sempre vicino al Muroghia e che questi in tutte le riunioni tenute alla Sezione Comunista faceva presente che gli minavano rivolte minacce, e gli erano fatte anche offerte di denaro perché desistesse dal patrocinare gli interessi dei contadini per l'assegnazione dei terreni incolti.

Myroglia Bompada ed Eliza, sorelle dello Accursio, dichiararono che negli ultimi tempi questi era molto preoccupato per le minacce contenute a capone del suo interessamento per l'assegnazione delle terre incolte ai contadini, tra i proprietari, che si erano sentiti lesi nei loro interessi, e gli avevano fatto pervenire gravi minacce, anche sotto forma di consigli amichevoli. Che i maggiori attriti il fratello li aveva avuti in occasione della assegnazione alla Cooperativa Madre Terza delle terre di proprietà dei Signori Martinez, Pascuta, Rossi e Patti, parenti tra loro, spalleggiati dal Dr. Hyams, amministratore di Rossi e della vedova Martinez. Che tra i proprietari terrieri, maggiore

mente ostile all'ucciso era stato il Rossi, per una questione inerente alla locazione di due botteghe, per cui era in corso giudizio, perché l'anno precedente l'ucciso lo aveva obbligato ad ammassare altro grano oltre quello conferito, ed infatti aveva provocato un sopralluogo della Commissione competente per accertamenti, e ultimamente per la questione delle terre.

Tatiana Klimenko, che convivere col Muraglia, dichiarò che questi negli ultimi tempi si mostrava molto preoccupato, le disse che n'era creata molte inimicizie per l'attività che svolgeva per l'assegnazione delle terre incolte ai contadini, le raccomandava di aprirgli subito la casa la porta quando rincassava, perché temeva di essere aggredito durante la breve attesa dietro di essa, e si laguava spesso del Rossi, col quale aveva avuto delle questioni.

La polizia procedette quindi al fimo del Rossi e del S. Stefano.

Dichiarò il Rossi che era pentente una cosa civile tra lui e la sorella del Muraglia Elvira, di lascio per mancato pagamento della pigione, di un magazzino della stessa tenuta in locazione. Che nel 1944 egli faceva parte della Commissione promossa dal Comune di S. Maria. In una seduta alla quale erano intervenuti i rappresentanti dei partiti politici, egli, malgrado all'Avv. Gallo, aveva detto che non era quella la maniera di venire a disturbare i lavori della Commissione, e che aveva l'impressione si trattasse di interessi elettorali e non granari. Ma i rappresentanti dei partiti si riunì, aggiornando il Muraglia, che alzò la voce, ma fu subito calmato dall'Avv. Gallo. Che nello stesso anno 1944 il

Vicario

Avvocato

Miraglia, quale presidente della Commissione per il controllo del grano, aveva ordinato un sopralluogo nelle terre d'esso Rotti, e stabilito una media di produzione di 9.13 per ettaro anziché di 12, come egli aveva denunciato. Gli aveva fatto ricorso all'Ispezzato Agrario, che aveva risolto la cosa in suo favore. Che a cognizione della pendenza della causa civile di cui sopra, il suo legale aveva proposto la ricusazione del Miraglia quale componente della Commissione per l'assegnazione delle terre incolte. Si era infatti ritenuto la costituzione del Miraglia, e la Commissione aveva assegnato alla Cooperativa Mare Tene solo 7 ettari e 10 aca di sue terre, sopra i 100 ettari richiesti. Che il Ciancimino, il quale aveva volontariamente lasciato il lavoro alle sue dipendenze ed era stato sottoposto di ogni aspettanza, gli aveva promesso che avrebbe piantato la bandiera rossa nella contrada Cracchiola del fondo Agui-lea. Infatti, durante il sopralluogo del partito, il Ciancimino gli disse: "ogni promessa è un debito", e piantò lui stesso la bandiera rossa, al che egli rispose: "caro compagno, non sono un comunista, hanno presenti circa 200 persone, e pertanto egli non avrebbe mai pensato a promettere la espressione riferita dal Ciancimino: "i miei compagni sono le armi". Che il Di Stefano era alle sue dipendenze da circa due anni, e che conosceva appena il Curreri, il quale era presentato dal Di Stefano. Che il 4 gennaio egli era giunto a Trapani da Palermo verso le ore 15. Appreso che il Di Stefano si trovava all'ospedale, andò a fargli visita. Rimasto verso le ore 17, si mise a letto, essendo sofferente di dolori

ai lombi, e per tali disturbi si fratturò in casa fino al giorno 10 gennaio. Il 5 apprese dal suo autista di Pensi Nicolò la notizia della uccisione del Miraglia, apprese quindi da persone recatesi a visitarlo la voce corsa in città, secondo la quale si attribuiva a lui il delitto, e da un momento all'altro egli sarebbe stato arrestato.

Dichiarò il Dr. Stefanò che dal 1945 era persona di fiducia del Rossi e della cognata del medico-baronessa Martines nata Pagliaro. Che egli conosceva il Currieri, il quale ripetutamente gli aveva chiesto lavoro, ed egli una volta lo aveva fatto occupare quale guardiano presso il fantoma di tal Fallica, posto abbandonato dal Currieri pochi giorni dopo l'ingaggio. Che nei giorni in cui egli stette ricoverato all'ospedale, il Currieri si recò una o due volte a visitarlo, ma non vi si recò la sera in cui il Miraglia fu ucciso, la quale notizia egli apprese da un'infermiera. Dopo di avere avuto col Currieri frequenti rapporti, e di averlo trattato intimamente. Disse di conoscere il Fiorini, ma negò di avergli dato incarico di dire al Miraglia di non occuparsi dei funerali della baronessa Martines.

Carlo Vincenzò dichiarò di avere la sera del 4 gennaio, verso le ore 20,15, mentre sostava avanti il Caffè Tiperia, sottostante all'abitazione del Rossi, visto passare il medico, che riusciva.

Il Dr. Censi dichiarò che, avendo raccolto in città la voce che l'omicidio del Miraglia era stato organizzato dal Rossi,

Vincenzò Currieri

dal barone Parvinta e dal Dr. Stefani, egli ne riferì al Rotti e al Dr. Stefani, il quale ultimo era degente all'ospedale per una operazione chirurgica subita. Nei giorni successivi al delitto, egli andò sempre in giro per raccogliere notizie, d'atti si recò alla sezione comunista, prese parte al corteo funebre, ascoltò i discorsi pronunciati in quella occasione, e le notizie raccolte comunicava al Rotti e al Dr. Stefani. Si deve, tra l'altro, incostata, che il Dr. Stefani giorni prima del delitto si era sottoposto alla operazione chirurgica, per evitare di essere indicato quale esecutore materiale del delitto stesso.

Il dott. Ragusa dunque dichiarò che il Dr. Stefani era affetto da appendicite, per cui il dott. Borrellino Raimondo, chirurgo primario dell'ospedale, aveva prescritto l'intervento chirurgico, da farsi il giorno 30 dicembre, in cui c'era seduta operatoria. Il Dr. Stefani aveva espresso il desiderio di essere operato dopo le feste, ma il dott. Borrellino aveva risposto per la data del 30 dicembre, dovendo il 1° gennaio allontanarsi da Lincea. L'intervento aveva quindi avuto luogo il 30 dicembre.

Florini Vincenzo negò di essere stato incaricato dal Dr. Stefani di ~~chiamare~~ al Miraglia di non occuparsi delle terre di proprietà della vedova Martinez e del Rotti. Disse di ricordare di essere stato presente col Coracoppa ad un colloquio avuto luogo in piazza fra Ugo Martinez, proprietario del fondo Frattavol, e il Miraglia, nel corso del quale il Martinez si raccomandava perché non fosse consegnato alla Cooperativa l'appezzamento richiesto, ma altro

dello stesso fondo, e il Miraglia gli aveva risposto che non poteva far nulla senza il consenso dei soci della Cooperativa.

L'esito delle indagini (Direttorato generale di P.S. per la Sicilia) riferì con rapporto del 10 gennaio 1947, col quale denunciò in tutto l'arresto di Rotti, di Di Stefano e di Cusani, i primi due quali, in ogni caso, il loro quale esecutore materiale dell'omicidio del Miraglia.

Interrogati dal Procuratore della Repubblica di Siracusa, gli imputati si protestarono innocenti, sostanzialmente confermando le dichiarazioni rese alla polizia.

La istruzione venne quindi avocata alla Sezione Istruttoria. Nel corso di essa, i verbalizzanti confermarono il rapporto di denuncia. Il Capitano Costa precisò che il Coracoppa quella sera, sul luogo del delitto, richiesto da lui e dal commissario Lingone si potesse fornire qualche elemento in ordine ai presumibili autori; aveva fatto i nomi del Rotti, del Di Stefano e del Cusani, per motivi che il Rotti era un proprietario Terziero che non era in buoni rapporti col Miraglia, che il Di Stefano era amministratore e guardaspialle del Rotti, e che il Cusani era amico del Di Stefano. Essi quindi avevano subito dopo il fermo del Cusani e la perquisizione del Cusani, che erano stati eseguiti dal brig. Amico di Torino. Aggiunse il Capitano Costa, per quanto riguardava il Di Stefano, che questi era da alcuni giorni dipendente all'ospedale per una operazione chirurgica subita, né si esclude che egli potesse essere l'autore materiale del delitto. E per quanto riguardava il Rotti.

Miraglia

insurrezione

che li per li non si ritenne ^{degno} contro di lui alcuna azione, essendo sembrato che l'assassinio tra lui e il Miraglia fossero di bene intesa. Chissà che il Carneappa non accennò sul momento alla causa di quel assassinio; ma era a loro conosciuto che la Commissione per la repressione delle tene incolte, per l'interessamento del Miraglia, aveva assegnato a una cooperativa l'attuazione di tene del Rossi; e questo precedente non era appreso di tale rilievo da far pensare a una responsabilità del Rossi.

Il Prop. Amaro depose che, recatosi quella sera, in esecuzione dell'ordine ricevuto, in casa del Cureri, trovò ripetutamente alla porta. Dal buco della serratura egli vide che il Cureri, il quale indossava la sola camicia, aprì la porta interna tra le due stanze costituenti la casa, e si fece avanti provenendo dalla seconda stanza. Il Cureri chiese chi fosse, ed, essendosi egli qualificato, aprì. Il Cureri appariva assomato e tranquillo. Egli toccò il posto del letto ove era stato il Cureri, e lo trovò caldo. Analogamente depose gli app. Novara Solvatore e Monaco Domenico, che avevano partecipato a quella operazione.

Il La Monica, l'Agrillino, il Caracappa, il Lepreto, il Lo Tacaro, il Ferraro, il Keneria, il Catanzaro, il Fiorini, il Carlucci, il Di Cane, il Dott. Roura, Branda ed Elvira Miraglia, Tattana Klimenko confermarono sostanzialmente le dichiarazioni stragiudiziali.

Il La Monica ribadì di avere appreso dal Miraglia, che lo aveva visto alla Camera del Lavoro e in un comizio nell'atrio del Collegio, che il Fiorini gli aveva fatto sapere, per incarico del D. Stephens,

che era meglio nel suo interesse occuparsi dell'assegnazione delle terre ai contadini, riprendendosi in particolare al fondo frattavoli, di proprietà della famiglia Martiner. Che che il Currier per la statura somigliava a colui che aveva sparato, ma gli mancava qualsiasi altro elemento per l'esatto riconoscimento, perlopiù per la fulmineità della scena, che per l'emozione subita, e per la sua vista deficiente non aveva potuto fissare bene lo sparatore.

L'Aguilino disse di non potere fornire alcun elemento per la identificazione degli autori del delitto, ai quali non poté dare che uno sguardo di sfuggita.

Il Caraccioppa, opportunamente richiesto, spiegò che, subito dopo il delitto, aveva manifestato al Camminario Lingone e al Capitano Carla i suoi sospetti sul conto del Currier, avendo rammentato che questo il 1° gennaio era stato alla Lessona Comunista, pur non essendosi mai andato in precedenza e non essendo, uscito al partito. Ricordò che quella sera, verso le ore 20, il Currier si era presentato con aria incerta davanti la Lessona Comunista, e, poiché piovava, egli l'aveva invitato ad entrare, e il Currier era entrato e si era fermato una ventina di minuti a parlare con lui e con altre persone. Nella Lessona c'era pure il Mraglia, che parlava con altri, ma con il quale il Currier non parlò.

Il Perrone precisò che il Mraglia, ripetutamente sollecitato di unacce subite da parte dei proprietari, non fece mai il nome di

Viale

Caraccioppa